

L'INTERVISTA

Giovanni Mari

Furlan: «Dopo la Cisl? Ora merito il riposo, lascio spazio agli altri»

Annamaria Furlan, dopo quasi sette anni, lascia l'incarico di segretario nazionale della Cisl. Genovese, una vita intera nel sindacato, Furlan va in pensione, ma non esclude un suo ulteriore impegno sociale, sul ter-

ritorio. «Ma adesso mi sono meritata un po' di riposo, potrò godermi gli affetti e fare la nonna, nonché provare a smettere di fumare». «Era il momento migliore per passare la mano - dice Furlan in una lunga intervista al *Secolo XIX* - perché il governo è cambiato e l'Italia ha ancora un grande bisogno di sindacato. Lascio la Cisl nelle mani di Sbarra: in ottime mani».

L'ARTICOLO / PAGINA 11

ANNAMARIA FURLAN La segretaria nazionale sceglie la pensione: «Non mi attacco alla poltrona. La politica? Vedremo»

«Lascio il timone della Cisl, la mia vita Un lungo cammino partito da Genova»

ANNA MARIA FURLAN
SEGRETARIA NAZIONALE
DELLA CISL

«Lascio ora perché è giusto così: serve spazio per gli altri e proprio adesso sta cambiando l'assetto di governo. La Cisl sarà in ottime mani»

«Non ho smesso di fumare, sarà il mio proponimento per questo periodo Riposare? Per me significa dare tempo agli affetti e leggere»

L'INTERVISTA

Giovanni Mari

Annamaria Furlan, genovese, da quasi sette anni segretaria nazionale della Cisl, una vita intera nel sindacato, lascia l'incarico. È «pronta a fare la nonna», ma non esclude un suo «ulteriore impegno». **Furlan, finalmente in pen-**

sione o purtroppo?

«Finalmente. Sono passati 40 anni dal mio debutto nel sindacato, avevo 23 anni: ero molto giovane quando cominciai a fare sindacato a tempo pieno».

Lo dice con emozione.

«È stata un'esperienza straordinaria, sono stata una donna fortunata. Ho fatto il lavoro che mi appassionava, nell'attività sindacale in genere, nella Cisl in particolare. Mi sono sentita utile, per una causa e per le persone. La anticipo: se tornassi indietro non potrei immaginare altro che una vita riempita dalla Cisl».

La sua carriera sembra un manifesto. Dalla rappresentanza sul posto di lavoro alla segreteria nazionale.

«Così è successo. Delegata sul lavoro, dirigente nella categoria nella segreteria provinciale a Genova, poi nella segreteria regionale ligure e infine in quella confederale nazionale. Gli anni che hanno caratterizzato di più la mia formazione sono stati quelli genovesi, anche per questione di età: da giovane hai la sensazione di poter cambiare il mondo».

Poi la sensazione cala.

«Si capisce che tutto è più complicato, ma non ci si arrende. Devi impegnarti per tentare di cambiare e migliorare le cose e questo per me era così a

20 anni e lo è oggi a quasi 63».

Come ha affrontato un mondo di uomini come quello del lavoro e del sindacato?

«Non è un mondo di uomini. È un mondo di uomini e di donne. Nei primi anni è stata una palestra complicata, ma poi le cose sono cambiate. Non imponi regole per le donne: sono regole che portano a una vita migliore per tutti, donne e uomini. Le leggi di tutela per le donne sono diventate leggi di tutela e diritti per tutti. Il congedo parentale vale pure per i padri. È fondamentale per la vita familiare e il modello sociale».

Certo qualche alzata di sopracciglio l'avrà vista. Tutti questi uomini che si interrogano quando vedono arrivare una donna al tavolo.

«Non c'è dubbio. Il nuovo spaventa sempre e se poi il nuovo è giovane e donna ancora di più. Ma penso che si siano fatti passi avanti in questo senso nel lavoro e nel sindacato. Cer-



to, c'è ancora tanto da fare».

Si era mai immaginata di diventare segretaria?

«Ragiono in modo diverso. Quando mi è stato chiesto di dare la mia disponibilità io l'ho sempre data. Non mi sono mai tirata indietro. Anche quando si è presentato un problema di mobilità: dovevo lavorare a Roma, lontano da casa, ma da sindacalista sai che gli impegni possono crescere».

Non si è mai trasferita.

«No. La mia città è Genova, la mia famiglia vive qui e non ho mai pensato neppure un attimo di trasferirmi. Questo certo ha comportato più sacrifici, il pendolarismo non è semplice da affrontare».

Si dice: per una donna...

«Vede, ho accettato incarichi nazionali solo quando anche la questione familiare poteva reggere. Mio figlio ormai era grande. D'altra parte è la vita normale di tutte le donne: tenere insieme la famiglia e il lavoro, riuscire ad avere ruoli di figlia, madre, lavoratrice, sindacalista».

Lei diventa segretario generale nel 2014. Da Renzi siamo passati a Draghi. Un panorama molto diverso.

«Sono stati anni molto pesanti. Eravamo nel pieno di una crisi economica, finanziaria e produttiva scaturita dal 2008: non abbiamo recuperato i punti di pil persi, anzi, la situazione con la crisi pandemica è peggiorata. Una crisi che ha investito tutto il mondo occidentale e che in Italia ha creato meno occupazione, più incertezze e più famiglie impoverite. Una crisi drammatica. Abbiamo visto i nostri giovani migrare all'estero, specie nelle professioni sanitarie: e pensi quanto sarebbero stati utili in questo tempo di virus; avere una carenza terribile di personale ospedaliero quando per anni i nostri giovani sono dovuti andare via per lavorare».

Qualcosa di meglio c'è.

«Certo. Le innovazioni tecnologiche hanno profondamente cambiato il modo di lavorare e la produzione. A difficoltà si accompagnano anche

straordinarie opportunità. Aver cambiato l'organizzazione del lavoro ha creato anche condizioni migliorative».

E però in Liguria restiamo a parlare delle stesse cose: Ilva, gronda, terzo valico.

«La politica non ha solo causato ritardi. Ha arrecato anche danni. Vale per la Liguria e per tutto il paese. Da tanti anni manca un vero piano industriale nazionale sulla crescita: questo comporta problemi economici e sociali inenarrabili. Per questo l'opportunità del Recovery Plan non va sprecata».

Per questo, così ci dicono, c'è il governo Draghi.

«Devo dire una cosa. Abbiamo incontrato i ministri Giorgetti e Orlando sull'ex Ilva. Ho ascoltato due cose importanti, per nulla scontate: la prima è che l'acciaio è considerato una produzione strategica indispensabile; la seconda, a differenza di ciò che è successo negli ultimi anni, è che non si ricomincia da capo sulla vertenza. L'accordo fatto tra ArcelorMittal e governo nel dicembre scorso è confermato».

Ma lei andrà in pensione.

«Mi prendo una pausa, più che guadagnata: mi riposo».

Non ha smesso di fumare.

«Ecco questo è un proponimento per la pensione».

Lei era stata citata come possibile candidata alle Regionali liguri. Al di là del fatto specifico, ha mai pensato all'impegno in politica?

«Per anni ho fatto esperienza politica. A 18 ero in consiglio di circoscrizione per la Democrazia cristiana in un'assemblea dominata dal Pci».

E da maschi.

«Certo. Un'esperienza di vita straordinaria, caratterizzata da grandi scontri politici e ideologici, ma anche da un grande rispetto tra le persone. È quello che manca nella politica di oggi, il rispetto tra le persone, per l'avversario».

Potrebbe dare il suo contributo sul locale, adesso.

«Potrei anche riflettere su un mio impegno, perché la politica per me è stata una grande scuola di vita. Ma penso a

un impegno molto di base, penso al territorio, al riparo dell'attività di partito, mettendo a frutto la grande libertà vissuta nel sindacato: in mezzo alla gente, tra i loro problemi e le loro aspettative, sui problemi dei giovani e delle donne, del quartiere. C'è il sindacato, il volontariato, la politica».

Prima il riposo, diceva. Cosa significa per lei riposare?

«Innanzitutto stare in famiglia. Avere tempo per leggere senza avere i minuti contati e non svegliarmi alle cinque del mattino. Mi sembrano già grandi risultati. Tempo per gli affetti, per gli amici. Un'avventura bellissima».

Non le mancheranno la frenesia e lo stress?

«No, lo giuro. Non mi mancheranno per niente. Mi mancheranno le persone, i colleghi, i volti con cui ho lavorato per anni. L'amicizia. Lo stress? Abbiamo già dato tanto».

Ma non poteva attaccarsi un po' di più alla poltrona? La gente di solito fa così.

«Ma io non sono la gente. Avrei certamente potuto compiere i miei mandati e stare ancora due anni nel mio ruolo, per altro con una grande unità interna. Scelgo di non farlo».

Perché?

«Intanto, nella vita, devi lasciare spazio agli altri. La Cisl mi vuole bene anche perché la penso così. L'egoismo di restare fino all'ultimo giorno non mi appartiene. E poi perché chi mi sostituirà, Gigi Sbarra, è un sindacalista bravissimo. Sarà un eccezionale segretario generale. Il momento del cambiamento è questo, mentre cambia il governo, comincia una nuova fase per il nostro Paese. Ritengo profondamente giusto che sia un nuovo gruppo dirigente a impostare già dall'inizio questo lavoro».

Serve ancora il sindacato?

«Eccome. La fascia della povertà dilaga e il lavorare non garantisce l'uscita dalla povertà. Abbiamo vaste sacche di sfruttamento e di caporalato, dobbiamo pensare al lavoro dei giovani. Eccome se c'è bisogno di un sindacato, oggi». —

2883 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

